

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione

“Opera Divina Provvidenza – E.T.S.”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: *“Ass.ne O.D.P. E.T.S.”*

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LA PERSEVERANZA DEL SOFFIO

Nicola Di Carlo

Lo scrittore Cesare Marchi (1922-1992) ha pubblicato numerose opere; di queste un milione e mezzo sono state vendute in Italia e all'estero. Nel testo dal titolo *Grandi peccatori grandi cattedrali* (1987) egli dedica un intero capitolo ad alcuni eventi che si sono verificati nella cittadina di Chartres, non molto distante da Parigi. La singolarità della narrazione, con l'esposizione dei fatti, mostra una certa analogia tra il periodo medioevale e qualche aspetto della vita dei nostri giorni. L'autore precisa: "Il medioevo è di moda... ad esso dobbiamo le geniali invenzioni tecnologiche..., le cattedrali, l'improvvisa e impetuosa fioritura di splendide chiese, testimonianza congiunta di fede religiosa, sviluppo economico, orgoglio borghese". In un capitolo del testo citato, che reca il titolo *Penitenti fra le stanghe al posto dei cavalli*, leggiamo: "Qui si passeggia in pieno Duecento... basta chiudere gli occhi per vedere rinascere nel barista il taverniere, nel gommista il maniscalco, nel bancario il cambiavalute, nel farmacista lo speziale... I tifosi di Dio (gli operai di Chartres) si misero al lavoro nel 1194, una trentina d'anni dopo che era cominciata la costruzione di Notre-Dame di Parigi. Non è la prima volta che a Chartres si edificava in quel posto una chiesa.... (ripetutamente distrutta e ricostruita). Quest'ultimo incendio fu invece attribuito a un castigo divino per l'uso troppo disinvolto che i fedeli facevano del tempio, luogo di riunioni pubbliche oltre che di pratiche pie. In chiesa non si andava soltanto per pregare. Vi si discutevano alleanze militari, si salutavano i generali vittoriosi, si conferivano lauree. Il motivo era solo di natura logistica: molto spesso era l'unico edificio in grado di contenere migliaia di persone. In alcune circostanze sostituì il Municipio e il pubblico Parlamento. Là dentro, inoltre, si mangiava, si dormiva, si introducevano i cani. Non c'erano sedie, chi voleva star comodo si portava da casa una manciata di paglia sottobraccio. Quello che a noi

sembra irriverenza nasceva da un rapporto di totale confidenza e abbandono in Dio; le sfere del sacro e del profano si compenetravano, ma si faceva dell'altro e di peggio. Due anni prima, a Strasburgo, un consigliere della municipalità si lamentò perché le processioni religiose si concludevano con orge e sbronze. Il rito del bacio della pace degenerò in bacio sulla bocca... Niente da stupirsi se l'incendio del 1194 a Chartres fu attribuito a un castigo del Cielo, sdegnato non perché i fedeli dormivano in chiesa, ma perché vi dormivano mescolati, uomini e donne. 'Ora queste cose non succedono più' – mi dice visibilmente soddisfatto il custode Henri, ex coltivatore diretto, piccolo, marziale, testa a palla – 'però' – egli prosegue – 'c'è ancora qualche coppia che ha la spudoratezza di amoreggiare sotto i pilastri...'. 'Perché non li cacci?'. 'Potrei farlo come fece Cristo con i mercanti nel tempio. In più sono pubblico ufficiale e potrei redigere un verbale. Ma non amo gli scandali. E poi su due milioni di visitatori annui c'è sempre la pecora nera'. 'Nei secoli passati', spiega il custode, 'questo oltre che un santuario era albergo e ospedale...'. Quella fede che non sempre smuove le montagne a Chartres sicuramente mosse le pietre.

Per costruire la cattedrale, edizione 1194, gli abitanti gareggiarono nell'offrire denaro e manodopera. Anche dai paesi vicini accorsero ricchi e poveri portando gioielli, legname e chi non possedeva nulla metteva a disposizione del cantiere i muscoli (per fare l'operaio) e l'entusiasmo... I vescovi e i canonici per tre anni rinunciarono alle loro rendite. I sani prestarono il braccio, i malati le preghiere. Alcuni signori, per purgare il peccato di superbia e di avarizia, s'infilarono tra le stanghe al posto dei cavalli, si chinarono a impastare la malta insieme ai loro valletti e, così imbrattati, non distinguevi più il padrone dal servitore, il vassallo del valvassore. Era un esercito pacifico che dormiva sotto le tende improvvisate vicino al cantiere; i servizi logistici erano svolti dai cuochi dei monasteri, quelli religiosi dai monaci o dai canonici. Prima di andare al lavoro si faceva la Comunione... Da quale scuola sono usciti? È un mistero.

Chi ha insegnato nel mistico Duecento, il secolo di san Tommaso e san Francesco, più incline alla teologia che alla geometria, a calcolare

le spinte e le contro spinte, a valutare al millesimo le leggi della statistica? Né si sono fermati qui. Hanno dissimulato il rigore tecnico – scientifico sotto gli ornamenti della fantasia creativa inventando un nuovo stile: le chiese gotiche. (Contemporaneamente a quella di Chartres ne sorsero nel Nord della Francia altre venti, estrosamente artigianali; non ne trovi due uguali, sono veramente fatte a mano!) ... Nel 1316 la fabbrica del duomo di Chartres chiamò, a verificare lo stato dell'edificio, tre esperti (compreso il direttore dei lavori di Notre-Dame di Parigi). Nomi professionalmente qualificati che si fecero pagare in maniera adeguata: venti lire a testa, più di dieci soldi, cioè mezza lira per ciascuno degli accompagnatori... Le maestranze dormivano e mangiavano nelle *loges*, alloggiamenti di legno o di muratura vicini al cantiere... Ironia del divenire semantico, perché dalla parola *loges*, riferita ai devoti artefici di chiese cattoliche apostoliche romane, deriva il termine *logge* massoniche, condannate con una raffica di scomuniche da ben sei Papi tra il XVIII e il XIX secolo per il loro vago deismo sostanzialmente anticristiano... Le finestre, con le vetrate, furono donate dai vescovi e dai nobili, categorie non bisognose di pubblicità. In totale 178 furono le finestre, con duemilacinquecento metri quadrati di vetrate e migliaia di personaggi disegnati... Nostra Signora di Chartres ha fatto parecchi miracoli”.

Precisiamo brevemente come l'importanza, la necessità e l'impegno nel costruire il duomo di Chartres ci richiami ad un'altra edificazione, quella realizzata da S. Paolo. Dichiarandosi *Servo di Cristo*, egli è penetrato nel duomo indistruttibile della dottrina cattolica. Sotto questo aspetto egli incoraggia a vivere modellati a Cristo, perché il comportamento personale e quello dei nostri fratelli possa spingere ciascuno ad insegnare e a testimoniare la Verità.

Solo così è possibile evitare le ambiguità, le alternative e la successione ininterrotta di ogni genere di ribellione, con il rischio della dannazione eterna nell'altra vita. La contrarietà alla Chiesa è un problema grave, l'opportunismo è una strategia, la perseveranza del soffio di Lucifero è l'inferno sulla Terra.

LA PAROLA A SANTA MARIA GORETTI.

UNA VITA BREVE, MA INTENSA... E SANTA!

*don Enzo Boninsegna**

Io sono nata a Corinaldo, in provincia di Ancona, il 1° ottobre 1890, da papà Luigi Goretti e da mamma Assunta Carlini. Erano cristiani fin nelle midolla delle ossa. La mamma, poi, non ha conosciuto i suoi veri genitori, è stata adottata, ma è stata educata alla vera fede vissuta dai suoi genitori adottivi, i miei nonni. Tutto ho imparato da lei: oltre alla fede ella aveva un grande intuito perché, dopo avermi dato la vita, mi ha educato a far buon uso della vita, come dovrebbero fare tutti i genitori, ma oggi, nel “vostro oggi”, sono pochi quelli che lo fanno, perché troppi preparano i figli a star bene nel corpo e li mandano a scuola, ma la fede...? E del resto come possono dare ai loro figli ciò che non hanno! I miei genitori erano ricchi solo di fede e di amore, ma di nient’altro, perché eravamo povera gente: si viveva di stenti, perché allora i contadini erano pagati molto poco per la loro grande fatica. Povera sì, ma nello spirito del Vangelo. Non ho mai sentito i miei genitori lamentarsi per la loro povertà. Ci volevamo tutti bene, i genitori tra loro e anche noi, verso papà e mamma e tra noi fratelli.

Anche oggi, il “vostro oggi”, si parla di amore, ma l’amore è quasi del tutto straniero sulla Terra. Si chiama “amore” ciò che amore non è, ma solo passione, torbida passione. Le famiglie, non tutte ma troppe, sono covi di egoismo e basta poco per farle crollare..., ci si innamora (come vedete ci si ostina a chiamarlo “amore”) di un altro o di un’altra e tutto salta in aria. Per la propria gioia (una gioia non vera e avvelenata) si regalano tormenti all’altro coniuge che resta solo e ai figli... tanto dolore. Poveri figli! Si crede di trovare il Paradiso sulla Terra e non ci si rende conto che si crea l’inferno per tutti, anche per se stessi, un inferno mascherato da Paradiso, un’illusione che quasi sempre diventa delusione. Forse anche voi, alcuni di voi, amici cari, vivete questa dolorosa situazione: il papà con un’altra, la mamma con un altro e voi, e voi... non siete più di nessuno. Dio ha creato Adamo ed Eva e subito dopo ha voluto creare la loro famiglia, il loro legame d’amore da cui far nascere la vita. Con la loro

ribellione a Dio, Adamo ed Eva sono diventati nemici anche tra loro e ognuno verso se stesso e sono affiorate tutte le miserie che Satana è stato capace di seminare tra di voi: l'inferiorità della donna, che c'è stata da sempre, ma c'è ancora oggi, anche se mitigata un po' nella forma, la violenza dell'uomo sulla donna, l'adulterio che dilaga, la prostituzione, la poligamia, che c'è ancora ed è esaltata nel mondo islamico, ecc... E oggi i rapporti prematrimoniali, che ormai sono diventati "regola", "l'utero in affitto", le unioni tra due uomini o tra due donne, l'adozione di bimbi per coppie di omosessuali e l'assassinio di creature innocenti con l'aborto legalizzato (50 milioni di aborti all'anno nel mondo, pari quasi all'ultima guerra mondiale!) e troppi, rifiutando il progetto di Dio, si sono buttati in pasta alle follie del demonio e del mondo... e ormai credono più al "vangelo demoniaco" che a Dio. E poi la chiamano civiltà...! Senza Dio non c'è civiltà, senza Dio c'è solo uno sprofondamento nell'abisso, anche in questa vita e non solo nell'altra. Dai miei genitori io ho avuto pochi beni, appena il necessario per sopravvivere, ma da loro e con loro ho conosciuto la gioia di essere amata e di amare: di amare Dio, prima di tutto! Dio era tutto in casa nostra, non era appena un lumicino, era la luce vera e il fuoco che rischiarava e riscaldava ogni cosa della vita.

Oggi, al "vostro oggi", ci sono genitori nei quali si è spenta la fede, che portano i loro figli al Battesimo, alla prima Confessione, alla prima Comunione o alla Cresima..., fanno come fan tutti, e lo fanno, proprio loro, per i quali queste cose, questi doni del Signore, non contano più niente o quasi. I figli, ancora piccoli, non capiscono l'ipocrisia dei loro genitori, ma qualche anno dopo, appena cresciuti, si renderanno conto che la fiamma della fede si è spenta nel cuore del papà e della mamma e quasi sempre imboccheranno la stessa strada. E, arrivati all'adolescenza, si diranno: *"Ma perché i miei genitori mi hanno portato al Battesimo, alla Confessione, alla Comunione e alla Cresima? Hanno dato a me quello che loro non apprezzavano. Se quelle cose erano importanti per me, perché non erano importanti anche per loro? Dunque, ho avuto due genitori ipocriti, che mi hanno fatto fare certe cose solo perché le facevano tutti, cose che a loro non interessavano né tanto né poco"*. Sono genitori che hanno messo al mondo i loro figli e poi li uccidono

nell'anima negando loro la vita di Dio. San Giovanni Bosco ha sentenziato: *“Molti genitori finiranno all'inferno per non aver educato alla fede i loro figli”*. Tanti papà e tante mamme dovrebbero tremare a queste parole, ma non ci pensano... hanno tante altre cose, loro... a cui pensare! I miei genitori mi hanno educato alla preghiera. Al mattino non c'era solo da mettere un po' di cibo nello stomaco, ma anche un po' di cibo nell'anima con la preghiera, per cominciare con il Signore la giornata e poi, spesso, continuare lungo la giornata e quindi alla sera concludere con il santo Rosario recitato assieme e le preghiere prima di coricarsi. Alla domenica, ogni domenica e nelle altre feste, la santa Messa, anche se a sei chilometri di distanza. La preghiera era il respiro delle nostre anime, il nostro “pane quotidiano”, la nostra forza, la gioia del cuore. E oggi si prega, amici miei? Poco o niente, per tante persone la preghiera sarebbe un sovrappiù, una perdita di tempo, un parlare con Dio senza amarlo. Ma allora che senso avrebbe la preghiera? Ecco perché si prega troppo poco e male. La preghiera... è un bene perduto... e le conseguenze si vedono da come va la vita personale e la vita sociale.

Dio vi parla, ma voi lo ascoltate... o no? – Sulle strade del mondo l'uomo è come un pellegrino che cammina al buio: non saprebbe che direzione prendere nelle tante scelte da fare. Da buon Padre il Signore ci ha parlato e ci ha indicato le strade da prendere: la Bibbia e in particolare i Vangeli contengono le sue indicazioni..., ma per molti, per troppi, è come se il Signore non ci avesse parlato.

Il “vostro tempo” è strapieno di gente che sa leggere e scrivere, di diplomati e di laureati, eppure, anche se cristiani, così si credono loro (!), non hanno mai letto non solo la Bibbia, ma neanche i Vangeli: cultura umana sì, cultura divina, cioè la Parola di Dio, no. Ma che cristianesimo è questo? Molti vanno ancora a Messa, e questo è un bene, ma non basta, tanto che poi, non lasciandosi trapassare dalla Parola del Signore, ragionano e quindi vivono non da cristiani, ma da pagani. Se voi aveste il papà in campo di concentramento (dramma, questo, purtroppo vissuto da tanti nell'ultima guerra mondiale) e non sapeste nulla di lui..., se è vivo o se è morto, e dove si trova e cosa soffre e se ci sono speranze o meno che ritorni a casa..., ricevendo una sua lettera, anche se foste impegnati in

qualche gioco, sicuramente sospendereste tutto per leggere quella lettera. Questo è amore dei figli! Ebbene, il Signore, apparentemente lontano, ma in realtà vicino, vicinissimo a voi, vi ha scritto una lettera, la Bibbia, con la parte più interessante che è il Vangelo, ma gli uomini, anche cristiani, non si sentono interessati e restano indifferenti a questo tesoro. Questa è indifferenza, è mancanza di amore verso Dio... è quanto basta per sbandare nella vita. Dovrebbero preoccuparsi della propria pigrizia, della propria accidia o della propria paura quelli che ignorano la lettera che il Padre ci ha scritto dal Cielo. Voi, amici miei, avete letto il Vangelo? E frequentate il catechismo? A questa mia domanda provocatoria, forse voi vi starete chiedendo: *“Ma Maria, quand’era in questo mondo, come ha potuto leggere il Vangelo se era analfabeta? E andava al catechismo?”*. È scontato che vi chiediate questo. Purtroppo io, da bambina, non potevo fare neanche questo: dovevo preoccuparmi dei miei fratellini perché, anche se ancora bambina, dovevo essere e fare da quasi-mamma per loro, perché la mia mamma era vedova e lavorava nei campi. La parrocchia era lontana sei chilometri da casa nostra e io proprio non potevo partecipare al catechismo, ma la mia cara mammina era la mia maestra anche nelle cose di Dio. È vero, io ero analfabeta, ma avevo una mente e un cuore anch’io e la santa Madre Chiesa parlava anche a noi analfabeti: ci parlava ogni domenica nella Santa Messa e ci istruiva sulla divina Dottrina. Gesù, lontano da noi 2000 anni, si faceva presente in ogni Santa Messa, non solo con l’Eucaristia, Gesù vivo e vero cibo dell’anima nostra, ma anche con la sua santa Parola che illuminava la vita.

La Chiesa, il più grande dono di Gesù – La santa Madre Chiesa cancella le distanze di tempo e di luogo tra noi e il Signore. Per questo Gesù l’ha istituita e ce l’ha donata. Senza questa grande famiglia, che è la famiglia di tutte le famiglie credenti, Gesù sarebbe lontano, inaccessibile: non sapremmo cosa ha detto e cosa ha fatto, saremmo al buio come i pagani. Della santa Madre Chiesa troppi non sanno cosa sia o ne parlano male senza conoscerla veramente, perché si fermano ai difetti dei sacerdoti. Sì, anche i sacerdoti sono poveri uomini (i santi, tra loro, sono piuttosto pochini!), si confessano anche loro perché come noi hanno dei peccati da farsi perdonare e non sono sempre come Gesù li vorrebbe, eppure sono

loro i ministri di Gesù e della Santa Chiesa che ci trasmettono i doni del Signore. Come un ponte unisce due sponde lontane tra loro, altrimenti inaccessibili, così la Santa Chiesa congiunge il Cielo e la Terra.

Saggiamente qualcuno ha detto: *“Non ha Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre”*. È la Chiesa che ci fa conoscere il Signore, è tramite lei che ci è donata la vita divina nel battesimo, che Dio ci perdona le nostre colpe e poi accresce la vita divina in noi attraverso la preghiera e l’Eucaristia, ci parla di Vita Eterna, realtà che il mondo d’oggi ignora, ci ricorda sempre la Parola e la volontà di Dio e ci prepara al grande e misterioso passaggio dalla vita terrena alla Vita Eterna. Senza la Chiesa non si potrebbe incontrare Gesù Cristo. Quanto abbiamo bisogno della Santa Chiesa: senza di essa noi saremmo orfani, senza Dio, e perduti per sempre. Impariamo a vedere la Chiesa con questi occhi benevoli e riconoscenti.

Anche voi, ragazzi e amici miei, abbiate uno sguardo di simpatia verso la Chiesa, non allontanatevi mai; non accodatevi a chi la disprezza; chi se ne allontana assomiglia a chi, di notte, spegne la luce in casa e poi pretende di muoversi in modo disinvolto come se ci fosse la luce. Chi rifiuta la Chiesa resta senza madre, diventa orfano. È questa la più grande tragedia del “vostro tempo”: o ci si illude di poter vivere senza Dio (una vita solo umana che diventa presto disumana e che poi finisce miseramente in una tomba, senza speranza), o i meno stolti, ma pur sempre stolti, si illudono di andare a Dio senza la Chiesa..., no, si sbagliano: senza la Chiesa non si va dalla Terra al Cielo, come senza ponte non si va da una sponda all’altra di un fiume. Senza la Chiesa resta un abisso incolmabile tra Gesù Cristo e voi uomini d’oggi. *“La Chiesa non può fare niente senza Cristo e Cristo non vuol fare niente senza la Chiesa”*. Certo, Cristo non è solo di ieri, è anche di oggi, basti pensare all’Eucaristia (e non solo), in cui Gesù si rende realmente presente per essere nostro cibo e nostra forza: ma chi è che vi dà Gesù oggi? È la Chiesa, dunque... è grazie alla Chiesa che Gesù è il contemporaneo di ogni generazione. Nessuno di voi lo senta lontano dalla propria vita.

da: *“Santa Maria Goretti parla con i giovani d’oggi”*, pro-manuscripto, 2023

MA CHI È COSTUI?

Paolo Riso

Oggi ho provato a leggere il Vangelo e a pensare a Gesù come se fossi un non credente. Mi sono domandato: in fondo chi è Gesù? Possibile che sia davvero l'Uomo-Dio?

Era figlio di umile gente, era nato in una stalla alla periferia di un povero villaggio, Betlemme, crebbe e imparò a lavorare come falegname e carpentiere, “tehton”, come dicono quelli che scrissero di Lui. Nel silenzio quasi totale di un altro villaggio, Nazareth, visse fino a 30 anni. Poi per tre anni si mosse per la sua Terra, come uno senza fissa dimora. Non frequentò le scuole “superiori” tenute dai rabbini presso il tempio. Si accontentò di imparare le Sacre Scritture da suo “padre” Giuseppe di Nazareth e dal capo della sinagoga. Sicuramente non ebbe Gamaliele né Hillel come maestri, eppure a 12 anni rese sgomenti con la sua sapienza i “dottori” del tempio di Gerusalemme. Non frequentò alcuna “università” come quelle che c'erano in Grecia e a Roma. Non ebbe mai una casa e una famiglia sua. Non fece mai cose che di solito assicurano il successo. Come unica credenziale ebbe solo Se stesso, la novità assoluta della sua Persona.

Dopo tre anni, con qualche successo iniziale, l'opinione pubblica gli si voltò contro. I suoi amici scapparono. Uno di loro lo vendette ai capi del popolo per 30 denari, il prezzo di uno schiavo. Un altro dei suoi amici, ritenuto il leader della sua “banda”, giurò di non conoscerlo. Sottoposto a un processo che era una farsa, fu consegnato al governatore romano, Ponzio Pilato, affinché lo facesse crocifiggere. Così fu inchiodato sulla croce vestito solo della sua pelle e del suo sangue, come si usava con i peggiori malfattori. Stava morendo tra spasimi atroci e i soldati giocavano ai dadi per spartirsi la sua tunica, l'unica sua proprietà. Alla sua morte fu deposto nel sepolcro datogli da un amico per compassione. Al terzo giorno dalla sua sepoltura la sua tomba fu trovata vuota. Erano state messe delle guardie a custodia del suo sepolcro, perché segretamente si temeva che quel morto ne uscisse fuori. Mai si era vista una tomba vigilata da sentinelle! Le guardie rimasero attonite quando videro quel “morto” uscire vivo

dal sepolcro, in una luce sfolgorante. A nulla valse che i sinedriti del sommo sacerdote Caifa pagassero una generosa tangente a quei soldati.

Lo seppe quasi subito anche Pilato, che fu così scosso da fare una relazione a Roma all'imperatore Tiberio. Costui studiò tutta la questione di "quel Gesù" di Nazareth, che a Gerusalemme già da molti della prima ora era ritenuto Dio. Così Tiberio propose di mettere l'immagine di Gesù nel pantheon tra gli dei dell'impero. Il senato di Roma, con il "senatus consultum" del 35 d.C., a pochi mesi dal "Fatto", l'Avvenimento della resurrezione di Gesù, votò contro la proposta di Tiberio e non lo permise, perché Gesù pretendeva di essere l'unico Dio. Fu la prima volta che nella storia Gesù fu messo ai voti – non si mette ai voti la Verità – e ne uscì sconfitto.

Sono passati 20 secoli e oggi, nonostante la persecuzione contro Gesù continui ancora, Egli è la figura centrale della storia dell'umanità. Neppure gli eserciti che hanno marciato e conquistato territori, neppure le flotte che sono salpate attraverso mari e oceani, neanche le assemblee che si sono riunite, i re che hanno regnato pretendendo di essere i signori del mondo, i filosofi e gli scienziati messi tutti insieme, hanno cambiato la vita dell'uomo nella storia, come questa vita nascosta di Gesù. Davanti a Lui gli uomini hanno solo due scelte possibili, come i suoi discepoli quando incontrarono Gesù risorto: «È un fantasma!», oppure «È il Signore!». Siamo costretti a scegliere tra il riconoscere Gesù come il Figlio di Dio, Luce autentica che non tramonta, e le luci artificiali, proposte dal mondo, che presto appaiono colme di bagliori d'inferno.

Dunque, chi è Gesù? Io comincio a diventare credente, a scaldarmi, ad ardere di amore per Lui! A me un professore di Storia, docente nella laica università di Torino, diceva: «*Trovami un altro uomo nella storia che come "quel Gesù" abbia suscitato un amore così totale, così folle, così profondo..., se sei capace... Ma non c'è! Gesù è l'unico a farlo!*».

Charles De Foucauld (1858-1916), ufficiale dell'esercito francese, brillante e appassionato della bella vita, quando capì chi è Gesù, andava dicendo di Lui: «*È il segreto della mia vita: io ho perduto il mio cuore per questo Gesù di Nazareth e passo la mia vita a cercare di imitarlo*». Scrive Josh McDowell: «*Che un gruppetto di uomini semplici (come gli apostoli) abbia inventato, in una sola generazione, una personalità tanto potente e affascinante, una morale così elevata e una visione della fratellanza umana così profondamente*

capace di ispirare altri, come i piccoli, ma anche i potenti e i sapienti della Terra, sarebbe un miracolo di gran lunga più incredibile di quelli registrati nei Vangeli».

Prima della resurrezione quasi tutti i seguaci di Gesù lo avevano abbandonato, poi, alla luce della sua resurrezione, fortificati dallo Spirito Santo, questi suoi amici ritrovano un coraggio incredibile e cominciano a portare questo sconvolgente messaggio fino agli estremi confini della Terra. Tutta la vita dei suoi amici si impianta e si incentra su un fatto indiscutibile, incomparabile, di una novità assoluta: quel Gesù, che essi avevano seguito con sempre più grande passione, che era stato “annientato” sulla croce, è risorto, è vivo, è operante in mezzo a loro. Nasce così il centro primitivo della Chiesa. Inoltre, perché quei primi credenti avrebbero dovuto inventare come nuovo Maestro una figura ritenuta sacrilega dai giudei e assurda dai pagani, che aveva concluso la sua esistenza con un fallimento monumentale e una morte infamante? Io, ora credo, credo, ho sempre creduto che il falegname di Nazareth, straziato sulla croce, è il Figlio di Dio fatto Uomo, l’unico Maestro, l’unico vero Amico, l’unico mio divino Salvatore.

«Una squadra di amici, spaventati e impauriti, era stata sul punto di rinunciare a ogni cosa per scappare disperata in Galilea. Se questi umili lavoratori (contadini, pastori, pescatori e pescivendoli), che avevano tradito e rinnegato il loro Maestro e poi lo avevano abbandonato miseramente, poterono all’improvviso essere trasformati in una società missionaria piena di sicurezza, convinta della salvezza e capace di lavorare con molto più successo dopo la resurrezione di Cristo, allora nessuna visione o allucinazione è sufficiente a spiegare una tale rivoluzionaria trasformazione».

Solo Gesù, macellato come un agnello innocente, risorto da morte, più vivo che mai, può spiegare la sua potenza, l’onnipotenza, poteva (e può tuttora) dare origine alla rivoluzione cristiana, che, nonostante gli ostacoli e le lotte che può subire, è la vera, unica, vittoria della storia in vista dell’eternità.

Grazie, Gesù, perché io credo, spero e ti amo. Valgo quanto il mozzicone di una sigaretta fumata, come una tazzina di caffè bevuta, ma per tua grazia sono credente e sono felice, o Cristo, Re e Salvatore della mia anima e del mondo intero!

Quando il Maestro parla al cuore

Cercami: Io sono in te, in fondo alla tua anima. Mettiti liberamente, con una totale generosità, sotto il mio influsso divino. Anche se non si fa sentire, esso è in azione e ti ispira a tua insaputa. Ti rammarichi di non avere una costante e chiara coscienza della mia Presenza. Ma ciò che conta è che Io sia presente e ascolti le tue testimonianze d'amore. Dammene le prove: con piccoli sacrifici, con lievi sofferenze sopportate in unione con le mie, con brevi e frequenti interruzioni del tuo lavoro e delle tue letture per pensare a Me, e vedrai aumentare a poco a poco in te uno stato di fedeltà e di disponibilità a tutto ciò che Io ti chiederò.

Il mio amore è delicato. Ti ho amato per primo e tutto ciò che sei sono Io che te l'ho donato. Non te lo ricordo troppo spesso, per delicatezza. Aspetto che tu te ne renda conto, che mi ringrazi e deduca tu stesso le conseguenze!

Il mio amore è tenero. Io sono la tenerezza infinita. Se si conoscessero le ricchezze del mio Cuore e l'immenso desiderio che ho di colmarvi di esse! Vieni a Me, figlio mio. Abbandona il tuo capo sulla mia spalla e capirai meglio *quam suavis est Dominus tuus*.

Il mio amore è attento. Nulla di ciò che ti riguarda mi sfugge. Nessun sentimento nel tuo animo mi è estraneo. Faccio miei tutti i tuoi desideri nella misura in cui sono conformi al piano d'amore del Padre mio e dunque al tuo vero interesse. Faccio mie tutte le tue intenzioni e benedico fedelmente tutte le anime che mi affidi.

Il mio amore è misericordioso. Conosco meglio di te le circostanze attenuanti e le ragioni che scusano le tue colpe, i tuoi errori, i tuoi scarti.

Il mio amore è forte. È forte per la mia potenza. È forte per sostenerti, per rialzarti, per guidarti nella misura in cui ti aggrappi ad esso. Chi ad esso si appoggia non può restare mai deluso.

Il mio amore è divinamente esigente. Lo hai capito. Poiché ti amo, voglio potermi donare a te sempre di più, e posso farlo soltanto se tu stesso rispondi fedelmente agli inviti della mia grazia, agli impulsi del mio Spirito.

Tratto da: *Quando il Maestro parla al cuore*, G. Courtois, Ed. Paoline, p. 53

IL SENSO DELLA VITA

[2]

Orio Nardi

L'uomo è creato per lodare Dio

La lode può riassumere in sé il fine dell'uomo. Che senso ha il fatto che la spinta ascensionale del creato, superati i vari livelli di complessificazione, culmina con un ripiegamento conoscitivo su tutto il processo precedente per abbracciarlo in un unico amplesso supercomprensivo di ammirazione operato dall'intelligenza? L'ammirazione, inoltre, non può arrestarsi alle cose, ma ne ricerca la ragione radicale, e, trovatala in Dio Creatore, si prostra al suo cospetto esprimendosi nella lode. Adorazione, lode, gratitudine hanno nell'ammirazione la propria linfa vitale e sono sentimenti concomitanti: *«Ti adoro devotamente, o Dio nascosto, che in verità ti celi sotto queste forme; a Te si prostra tutto il mio cuore, perché nella contemplazione di Te tutto il resto si eclissa»* (S. Tommaso). La lode è il riconoscimento dell'opera fatta bene e dell'intelligenza del suo Fattore. Essa nasce spontanea dalla contemplazione e ama tradursi in un canto d'amore. Per questo il Salterio, con i suoi slanci emotivi, sarà sempre una preghiera modello per la Chiesa. Contemplazione, ammirazione, lode si alimentano di silenzio. *«Cantate al Signore un canto nuovo, narrate tra le genti la sua gloria. Si allietino i Cieli ed esulti la Terra!»* (Sal 96). *«Benedici il Signore, anima mia. Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e magnificenza, Tu spandi la luce come un manto. Voglio cantare al Signore per tutta la vita!»* (Sal 104).

Per renderGli riverenza

L'intelligenza che si apre alle cose percepisce il senso delle proporzioni: trovandosi di fronte all'infinito, a un panorama inesauribile di sapienza, può essere scossa da un senso di timore: *«Ohimé, che essendo uomo dalle labbra impure e abitando tra un popolo dalle labbra impure ho veduto con i miei occhi il Signore!»* (Is 6,5). Man mano che ci si inoltra nella contemplazione, le distanze si dilatano, e la luce che illumina entrambi

gli abissi, di Dio e della nostra pochezza, induce stupore e umiltà salutare. Il senso della riverenza nasce spontaneo dal cuore. Gli stolti non capiscono; l'uomo intelligente dice con Pietro: *«Allontanati da me, che sono peccatore»*. Sant'Ignazio pregava: *«Signore, dammi riverenza e umiltà d'amore»*. Questo senso di riverenza ci è particolarmente necessario quando siamo tentati di fare il male. Diciamo allora: *«Dio mi vede»*. Dio stesso insegna ad Abramo: *«Cammina alla mia Presenza e sii perfetto»* (Gn 17,1s). *«Signore, nostro sovrano, quanto è stupendo il tuo Nome su tutta la Terra! Come risuona la tua gloria fin sopra i Cieli! Quando contemplo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che vi hai collocate, io esclamo: Che cos'è l'uomo perché Tu te ne rammenti? Eppure l'hai fatto di poco inferiore agli angeli, l'hai coronato di gloria e di nobiltà, l'hai fatto re delle opere delle tue mani, a lui sottomettendo ogni cosa»* (Sal 8,1s).

Per servirLo

Che cos'è il servizio se non l'estensione dell'adorazione e della lode? L'uomo che intuisce la grandezza del disegno di Dio si spende con entusiasmo a portarlo a termine in sé e negli altri; non si ferma alla contemplazione, ma passa all'azione, al servizio di Dio con tutta la dedizione del suo essere e l'entusiasmo della sua volontà. Anche il timore è prezioso per lanciarsi al servizio della Maestà divina, perché esso premunisce contro la ribellione insensata; ma molto più nobile è l'amore, che nasce dalla percezione dell'amabilità di Dio. Che cosa sono i comandamenti del Signore se non la corazza di difesa della persona nei rapporti con Dio e col prossimo? Considerati a fondo, essi si rivelano giustificati sotto tutti i punti di vista; portano unicamente alla vita e sono la condizione del pieno sviluppo personale. A immagine di Cristo voglio dire: *«Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere l'opera sua»*; nella prova dolorosa mi sforzerò di ripetere: *«Padre, se è possibile passi da me questo calice; però non la mia volontà sia fatta, ma la tua»*; e vorrei arrivare alla fine esclamando sulla mia croce: *«Tutto è compiuto!»*.

«Lucerna ai miei passi è la tua Parola, o Signore, e farò al mio cammino. Io ti cerco con tutto il cuore: non lasciarmi uscire di strada. I miei passi siano rivolti a osservare i tuoi comandi. Io voglio meditare

le profondità della tua Legge e tener d'occhio le tue vie. Fammi intendere i tuoi precetti, perché voglio meditare le tue meraviglie. Schiudimi gli occhi, perché comprenda i passi difficili della tua Legge. Correrò per la via dei tuoi comandamenti quando mi avrai dilatato il cuore...» (Sal 118).

E mediante questo salvare l'anima sua

Ma che cos'è questa salvezza dell'uomo? Come definirla in modo comprensibile? L'uomo si salva nella misura in cui raggiunge la pienezza del suo essere: ogni lesione, fisica o spirituale, ogni menomazione lo fa perdere almeno in parte; la morte fisica lo fa perdere nel corpo, la morte spirituale lo fa perdere nell'anima. È perdita dell'uomo ogni decadimento dalla Verità alla caduta nella menzogna, perché la verità è il respiro della sua intelligenza; è perdita ogni deformazione morale, perché la volontà dell'uomo è fatta per il bene. Queste lesioni o lacerazioni o menomazioni o disintegrazioni, come quelle di un organismo, possono essere più o meno profonde; possono essere accidentali, cioè tali che non toccano la sostanza dell'uomo; possono, però, essere anche sostanziali, cioè tali da provocare la morte fisica, intellettuale, morale. Lacerazioni mortali sono quelle indotte dal peccato grave. Ma in che cosa consiste l'integrità dell'uomo, quale ne è la misura? L'uomo è un essere incompiuto, che raggiunge il suo fine completandosi con qualcosa che sta al di fuori di lui. Intelligenza e volontà sono le aperture della sua anima, ciò per cui egli è uomo e si distingue dagli animali e dagli altri esseri a lui inferiori. L'uomo è aperto all'Infinito; l'Infinito è la sua pienezza, il suo fine, cioè Dio. Tutte le lacerazioni che può subire non sono mortali se non quando sviano il suo rapporto con Dio, lo deformano, lo troncano. Se questo avviene in modo definitivo, l'uomo è perduto per sempre. *«Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima? Che darà l'uomo in cambio della propria anima?» (Mt 16,26).* *«L'uomo è creato per salvare la propria anima»*, cioè: *«per raggiungere Dio»*, suo fine supremo. Ci salviamo nella misura in cui il nostro essere si protende verso Dio in atteggiamenti di accettazione, gratitudine, amore, adorazione, fino a raggiungere il possesso eterno del Signore nell'altra vita. Ci perdiamo con atteggiamenti opposti: di chiusura, ribellione al volere di Dio, bestemmia e ogni altro peccato

grave. Il buon ladrone del Vangelo si è salvato in extremis per l'intervento gratuito di Gesù crocifisso; ma l'opera di salvezza più completa consiste nella progressiva configurazione a Cristo Salvatore, tipica dei Santi. *«Ricordati, o Gesù misericordioso, che io sono stato la causa della tua via dolorosa: non permettere che mi perda. Tu mi hai cercato nella stanchezza, mi hai redento con la croce: tanto soffrire non sia vano. La mia preghiera non lo merita, ma la tua bontà mi impedisca di precipitare nel fuoco eterno. Re d'infinita maestà, che salvi gratuitamente gli eletti, salva me pure, o Fonte di misericordia!»* (Dies irae).

La centralità del tabernacolo

Può essere utile ricordare che il termine tabernacolo deriva dal latino *tabernaculum*. È diminutivo di taberna con significato di dimora. Non è quindi un ripostiglio o un contenitore ove tenere da parte “qualcosa”. Nella Traditio ebraica e cristiana manifesta il luogo nel quale vi è la casa di Dio presso gli uomini. Infatti, nella Vulgata (San Girolamo) la parola *tabernaculum* fu utilizzata per tradurre l'espressione ebraica *mishkhan*, che significa dimora.

Il Signore Gesù è presente in ogni angolo dell'universo. È nel cuore di ogni persona. Però, certamente, nel tabernacolo c'è la Sua reale Presenza Eucaristica. Non la memoria, il ricordo, il segno, l'emblema, ma la sua Presenza reale. Per tale motivo tutte le chiese vennero edificate con un disegno che direttamente e indirettamente riconduceva alla centralità del tabernacolo, cioè alla Presenza di Dio. È vero che per un lungo periodo fu possibile celebrare Messe negli altari laterali, ma ciò non mutò mai la centralità dell'altare maggiore e del tabernacolo... L'altare richiama la Passio Christi, e la tovaglia che vi si stende rievoca la Sacra Sindone. Il tabernacolo riconduce al Christus risorto, trionfatore sul peccato e sulla morte. Ciò lo si comprende bene se si tiene conto che l'intero Evento Pasquale è costituito dalla Passio-Mors-Resurrectio del Signore Gesù. Le nostre chiese – sul piano storico – sono sempre state costruite avendo alla base un itinerario spirituale. Il percorso è simboleggiato dalla navata centrale: il rosone richiama la Perfezione, la Sapienza di Dio, “Luce del mondo”, il battistero è il luogo dal quale inizia un itinerario ecclesiale, le immagini laterali (statue, dipinti, ecc.) richiamano il sostegno della Vergine Maria e dei santi, le finestre laterali sono simbolo dei Sacramenti (la Luce della Grazia), e – alla fine – si arriva all'altare maggiore e al tabernacolo, nel quale vi è la Presenza di Gesù Cristo sotto le specie eucaristiche.

NE SIAMO VERAMENTE ORGOGLIOSI?

don Thomas Le Bourhis

Quando il Figlio di Dio venne sulla Terra, facendosi uomo come noi fuorché nel peccato, scelse come mamma non una “grande dama”, una principessa di questo mondo, ma un’umile ragazza della Giudea, povera e ignorata da tutti. Eppure questa ragazza portava in Sé delle ricchezze che riempivano di gioia e di meraviglia il Cuore stesso di Dio. Ella nutriva una fede assoluta nel Signore. Il suo cuore non conosceva altro che l’Amore, un Amore che generava in Lei una totale disponibilità nei confronti del Signore e degli uomini. Ma, soprattutto, Dio abitava in Lei, Egli era pienamente in Lei, illuminando ogni angolo della sua anima, trasfigurando ogni suo pensiero e ogni sua azione. Leggendo il Vangelo, vediamo che la Vergine Maria rimase molto discreta, quasi nell’ombra, ma il Signore fece di Lei la sua grande collaboratrice nell’opera della salvezza del mondo.

Quando Dio inviò la Santa Vergine a Lourdes per comunicarci il suo messaggio, chi scelse per far conoscere le sue parole alla Chiesa e al mondo? Non qualcuno che avrebbe potuto vantarsi della sua ricchezza, della sua scienza, del suo prestigio, della sua condizione sociale, ma una ragazzina povera, malaticcia, ignorante, disprezzata, che era sovente lo scherno delle sue compagne. La Santa Vergine, però, le parlava con tanta delicatezza e rispetto, come a una “grande dama”, e le dava del “voi”. Bernadette ne era stupita. È a questa ragazzina che il Signore chiese di trasmettere al mondo le lezioni più preziose.

Poco preparata – secondo il giudizio degli uomini – ad una missione così grande, Bernadette portava in sé tante ricchezze nascoste! Durante la sua vita ella ha manifestato una fede profonda, un’umiltà squisita, una volontà indomabile nell’essere totalmente e unicamente unita a Nostro Signore. Chi avrebbe potuto mai sospettare le meraviglie della grazia nella sua anima?

Possiamo anche noi avere coscienza della nostra vera dignità, quella di cui abbiamo troppo poca stima, quella che ignoriamo quasi totalmente mentre si svolge la nostra vita terrena.

Se qualcuno ci chiedesse a bruciapelo: «*Di che cosa sei soprattutto orgoglioso?*», la sincerità potrebbe forse farci riconoscere che siamo orgogliosi di un successo negli studi o in qualche competizione, di un vestito che portiamo, della nostra capigliatura, di un titolo, di una situazione...

Potremmo dire sinceramente che siamo orgogliosi della nostra fede, del nostro essere figli adottivi di Dio? Non è forse vero che siamo poco o per nulla orgogliosi delle ricchezze profonde che Nostro Signore ha donato a noi tramite la sua Grazia? Se uno ci chiedesse di dichiarare la nostra identità, sicuramente non ci verrebbe in mente di dire che siamo cristiani. Forse arrossiremmo anche se uno ci interrogasse su questo!

Convinciamoci, quindi, che la nostra vera grandezza sta nella fede e nella speranza in Nostro Signore Gesù Cristo e nella carità operata per suo amore. «*Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!*» (Lc 11,27) disse Gesù ad una donna della folla che aveva appena esaltato la sua Mamma. Sì, la nostra vera grandezza è quella di essere figli adottivi di Dio e di vivere nella sua Grazia!

Sottolineiamo l'importanza per un cristiano di essere in stato di grazia! La domanda fondamentale per ogni credente in Cristo è questa: «*Sono o non sono in grazia di Dio?*». Vivere in stato di grazia vuol dire vivere in comunione intima con Nostro Signore, vivere con Lui, non soltanto in una relazione che coinvolge la natura stessa dell'uomo, ma anche in una comunicazione soprannaturale stabilita da Gesù Cristo con l'anima nostra. È un intervento meraviglioso e gratuito dell'Amore di Dio nella nostra vita. È una qualità profonda che riempie la nostra anima della Luce e della Vita di Dio. Essa ci eleva alla dignità suprema di figli adottivi di Dio, di fratelli e di membri del Corpo mistico di Cristo, di templi dello Spirito Santo. In conclusione, lo stato di grazia o la sua mancanza è una questione di vita o di morte.

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE

LE PERSONE MOLESTE

Padre Serafino Tognetti

Ci sono delle persone – scrive la santa polacca – che hanno il dono particolare di tormentare le altre, e in generale sono, ahimé, quelle che ci stanno vicino. Santa Faustina parla di *martirio del cuore*, tanto può essere doloroso e arduo esercitare il dono della pazienza.

La Sacra Scrittura sovente ci parla di questa virtù. Uno dei passi più famosi è questo: *«Siate, dunque, pazienti fratelli fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra, finché abbia ricevuto le piogge dell'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, non lamentatevi gli uni degli altri fratelli per non essere giudicati: ecco, il Giudice è alle porte. Prendete a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano in nome del Signore; noi chiamiamo beati coloro che hanno sopportato con pazienza. Avete sentito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che il Signore gli serbò, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione»* (Gc 5,7-11). Nei cinque versetti della lettera di Giacomo per sei volte appare il termine pazienza. Viene indicata come opera di misericordia spirituale, perché l'esercizio della pazienza, che noi dobbiamo continuamente praticare, non solo fa crescere noi, ma ci dà l'opportunità di mostrare al fratello che ci molesta il volto della misericordia di Dio. Il primo ad essere paziente è Dio, il Quale, dopo il diluvio universale, afferma che non manderà più tale castigo sulla Terra (Gn 9,11). Nonostante tutti i peccati, Dio aspetta sempre l'ultima opportunità, perché la pazienza di Dio è infinita. Pensiamoci bene: quante volte l'uomo stanca Dio con il suo peccato, con le sue ribellioni! Consideriamo i peccati nel mondo: tante volte viene da chiedersi come faccia nostro Signore ad aver pazienza con l'uomo che non si ravvede mai. Ebbene, nella Scrittura c'è una stretta connessione tra pazienza e misericordia: avere pazienza è avere misericordia, e avere misericordia è avere pazienza (le due cose quasi si identificano). I molestatori alla fine

risultano essere le persone più preziose, perché ci fanno esercitare la pazienza, un amore che non si stanca mai, nonostante non riceva mai il contraccambio. Questo è l'amore di Dio: un amore gratuito. Per questo motivo Gesù ci lascia come testamento: «*Amatevi come Io vi ho amati*» (Gv 15,12). Pensiamo agli insetti più fastidiosi, come le zanzare e le mosche: a rigor di logica sono gli insetti più utili. Chiedetelo a san Feodosio, uno dei primi monaci eremiti russi. Si legge nella sua vita: «*Feodosio, dopo essersi denudato fino alla cintola, si metteva di notte sopra la collina vicina e lì esponeva il suo corpo alle morsicature delle zanzare che abbondavano in quelle zone paludose e, mentre gli insetti lo ricoprivano di punture, filava la lana cantando salmi*». Forse voi non avete dietro casa stagni con zanzare e tafani, ma persone in carne ed ossa più fastidiose degli insetti ne avrete diverse, immagino. Allora esponetevi ad esse, come faceva san Feodosio. Egli si esponeva per crescere nella pazienza, mentre nel nostro caso, davanti al disturbatore, la prima reazione è quella di mandarlo al diavolo o di scappare via come santa Teresina. San Feodosio, invece, ci insegna a stare lì, ad esporsi e cantare salmi. Se fate così, offrite al molestatore il volto di Dio. In fondo, l'esempio di Gesù è la sua Passione, vera manifestazione della pazienza di Dio. Ma anche la vita pubblica di Gesù è intessuta di episodi di pazienza. Gli apostoli sovente non capivano i discorsi del Signore: quante volte, finita la giornata, Gesù ripeteva loro la lezione in privato... Ripeti oggi, ripeti domani, Gesù non si stancava mai... Una sola volta Gesù si lamentò: «*Oh, generazione incredula e perversa, fino a quando dovrò sopportarvi?*» (Mt 17,17). Se per una volta nostro Signore si è lamentato, una volta possiamo lamentarci anche noi, ma solo una volta nella vita, non di più. Gesù non si lamenta mai, tranne in questo caso, dei suoi apostoli. Tace di fronte alle molestie e alle offese per caricarsi dei mali del mondo, indicando che la pazienza è l'esercizio più perfetto per imparare ad amare veramente. La sopportazione delle persone moleste alla fine diventa il vero nostro Purgatorio. Non sfuggite a tali persone..., tanto ce ne sono dappertutto: se scappate a destra le trovate a sinistra, se fuggite al piano di sopra, le trovate al piano di sotto. State lì e dite: “Signore, io porto pazienza con questo molestatore, sto in silenzio, sopporto, dammi Tu la grazia, dammi Tu la forza!”.

Vediamo alcuni suggerimenti per ottenere il dono della pazienza: – Acquisire lo spirito del contadino. Abbiamo letto il suggerimento di san Giacomo: «*Fate come l'agricoltore*». Il contadino aspetta le piogge, non si fa prendere dalla fretta. L'anima impaziente vuole subito dei risultati, infatti chi non sa sopportare vuole subito un cambiamento: il marito deve cambiare prima di sera, il figlio deve mutare atteggiamento entro un'ora. No..., abbiate pazienza. Fate come il contadino. La mamma semina col bambino quando ha un anno e raccoglie quando il bambino ne compie ottanta. Non fatevi prendere dalla fretta dei risultati. Se i vostri mariti non vi ascoltano, se le vostre mogli si arrabbiano ancora di più, fate come il contadino: seminate. Raccoglierete in seguito. – Un secondo suggerimento per esercitare il dono della pazienza lo abbiamo sperimentato noi (monaci) nel servizio a Padre Barsotti nella sua vecchiaia: servire la persona anziana o malata ti fa esercitare la pazienza, perché ella non risponde alle tue premure come tu vorresti. Mi capitava a volte di avvicinarlo e spronarlo: «*Padre, cammini! Le gambe le ha buone, i piedi li ha buoni, allora perché quando la mettiamo in piedi non fa i passi?*». Poi mi dicevo: “Che ne so io? In teoria dovrebbe camminare, ma in fin dei conti non sono nella sua testa”. Vedevo, invece, padre Damiano o padre Bernardo che con tanta dolcezza ottenevano risultati molto migliori dei miei. Mi resi conto che col mio atteggiamento un po' brusco il Padre si poteva anche mortificare, invece i miei compagni lo prendevano per mano, lo accompagnavano. Mi diedero l'esempio di cosa vuol dire assistere i malati. Vivere con persone tutte autosufficienti fa perdere un po' l'esercizio della pazienza. Nella famiglia, invece, spesso troviamo l'anziano, il bambino non autosufficiente: chi li assiste deve vivere con loro come se essi fossero il Signore Gesù in persona, per donare e ricevere misericordia.

– L'ultimo suggerimento è anche il più ovvio. Se non avete la pazienza, l'unico mezzo per ottenerla è chiederla al Signore, ossia pregare che vi ottenga lo spirito di pazienza, perché questa virtù è uno dei frutti dello Spirito: «*Frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza*» (Gal 5,22). Se la pazienza è un frutto dello Spirito, bisogna pregare lo spirito della pazienza, bisogna nominarlo, invocarlo ad alta voce. Se non l'avete in quel momento e veramente siete esasperati da una persona molesta, se

tutte le altre tecniche hanno fallito, mettetevi in una stanza e supplicate: “Padre, nel nome di Gesù dammi lo spirito di pazienza, perché non ce l’ho. Donami la tua pazienza, dammi la virtù, dammi la grazia della pazienza”. Vi suggerisco di nominarla esplicitamente. “Fa’ che io sia più paziente, aiutami nella pazienza”. Se la croce è il luogo della pazienza, allora accogliamo con grazia, con gioia, con benevolenza tutte le persone moleste, gli insetti, le mosche che il Signore ci manda oggi e sempre: arrivino a nugoli per la nostra salvezza.

Vergine del Carmine

*O Vergine del Carmelo
guida le nostre anime in cerca dello zelo,
come anche fecero i padri fondatori
che si ritirarono in preghiera
su quel sacro monte ameno.
Che Elia profeta difenda strenuamente
la purezza del Dio vivente.
O Vergine preziosa, proteggi i nostri piccoli
e tutte le creature
col manto del tuo velo e lo scapolare pure.
O Vergine beata, concedi a noi dal Cielo
una vita santa e dignitosa,
a Te che sei della Chiesa la sola, unica Sposa.
O madre benedetta,
fa’ dell’umanità anzidetta
una rosa senza spine
che sia a Te devota senza limite e fine.*

Sandro Angelo Ruffini

“DIO OBBEDISCE A SUOR SOLANA”

P. Nepote

Era il 26 ottobre 1924. A Fulda, in Germania, un bimbetto di otto anni, Karl Gereon Goldmann, entrò in chiesa piangendo a dirotto. Un'ora prima gli era morta, giovanissima, la mamma. Lo vide la sacrestana, suor Solana May, una donna gentile di 45 anni. Lo abbracciò a lungo e gli disse: «*Da oggi sarò io la tua mamma*». Karl, infastidito da quelle parole, si appartò tutto solo in un angolo della chiesa a piangere in silenzio la sua mamma defunta.

Un contratto con Dio – Da parte sua, suor Solana andò davanti al Tabernacolo e pregò così: «*Signore, io ti ho consacrato la mia vita da 26 anni e ti ho sempre servito con fedeltà. Ora ti chiedo una grazia: da oggi, per 20 anni pregherò e mi sacrificherò affinché questo bambino diventi un buon sacerdote al termine di questi anni. Intesi?*». Dopo tre anni di vedovanza, il padre di Karl si risposò e il ragazzo si trasferì con lui a Colonia. Di farsi prete neppure l'idea. Era diventato un giovane forte e baldanzoso, studente di liceo con tanti sogni per il futuro. Faceva parte dell'Associazione Cattolica Tedesca *Nuova Germania*. Nel gennaio 1933 Hitler era giunto al potere e, in un clima di oppressione, si preparava per la Germania e per l'Europa una tragedia. Nel 1936 Karl Goldmann, ventenne, fu promosso all'esame di maturità. Venne spedito al “servizio obbligatorio del lavoro” e lì i nazisti gli fecero il “lavaggio del cervello” con scarsi risultati. Aveva 20 anni e l'ebbrezza della vita. Da 12 anni suor Solana pregava e faceva pregare per lui per ottenergli da Dio il dono del sacerdozio. Pregava Gesù con fede, con tenacia, quasi con prepotenza. Da 12 anni Karl, senza saperlo, veniva circondato da una “sieve di preghiera” eucaristica e mariana organizzata da suor Solana, che aveva coinvolto anche altre anime a pregare per lui. La Madonna stava per compiere in lui grandi cose. Il 10 ottobre 1936, inaspettatamente, Karl Goldmann compì un gesto clamoroso: entrò nell'Ordine Francescano deciso a

diventare sacerdote. Non sapeva che suor Solana iniziava il 13° anno di preghiere, rosari e sacrifici per lui.

Servizio militare, prova del fuoco – Seguirono il noviziato, i primi voti e gli studi molto seri di filosofia e poi di teologia. Il 27 agosto 1939 fra' Karl si laureò brillantemente in filosofia. Il giorno dopo venne chiamato alle armi e arruolato nell'esercito tedesco. Il 1° settembre 1939 ci fu l'invasione della Polonia e nella primavera successiva l'invasione della Francia. Davanti alle efferatezze cui doveva assistere impotente, Karl fremeva di rabbia e di disperazione...; tempo dopo seppero dei campi di sterminio, come quello di Dachau. Il 22 giugno 1941 Hitler decise di invadere la Russia. Karl doveva partire con la sua unità di azione per il fronte russo. Nella primavera del 1943 andò a salutare suor Solana a Fulda, là dove era vissuto da bambino, e a recitare una preghiera sulla tomba della mamma. Quando suor Solana lo vide, gli domandò a bruciapelo: «*Ragazzo mio, preghi perché tu possa diventare sacerdote il prossimo anno?*». Karl cadde dalle nuvole: c'era la guerra, non aveva completato gli studi di teologia, non era possibile..., lo disse chiaro a suor Solana, perché non costruisse castelli in aria. Per nulla toccata dalle difficoltà, la religiosa mise in mano al "suo" ragazzo un quaderno dicendogli di leggere cosa vi era scritto. Karl lo aprì e vide che dal 26 ottobre 1924 la suora si era impegnata a pregare per 20 anni affinché lui diventasse sacerdote, e con lei altrettanto avevano fatto anche duecento suore, con preghiere quotidiane, novene e veglie notturne. Adesso aveva voglia di piangere, Karl, per la fede invincibile della piccola suora, alla quale Dio stesso sembrava dover obbedire. Le disse: «*C'è la guerra*». Suor Solana replicò bruscamente: «*Nel Vangelo non si parla di questa guerra, ma solo di Dio che esaudisce le nostre preghiere. Tu sarai sacerdote l'anno prossimo. Il Papa può dispensarti dagli esami di teologia. Se tu avessi fede, andresti dal Papa. Hai bisogno della Madonna, va' a Lourdes...*». Lui, poveretto, doveva partire per il fronte russo. Suor Solana aveva proprio perso il cervello!

Dio è di "parola" – Karl, misteriosamente, ricevette l'ordine di partire non per la Russia, ma per Pau, nella Francia del sud, vicino a

Lourdes. Pochi giorni dopo era inginocchiato davanti alla grotta di Lourdes, dove Maria Santissima era apparsa alla piccola Bernadette. Scrisse una cartolina a suor Solana. Ella gli rispose: «*Coraggio, prega!*». Il 10 luglio 1943 la “divisione” cui Karl apparteneva venne mandata in Sicilia contro gli Anglo-americani che vi erano sbarcati. Si susseguirono, uno dopo l’altro, combattimenti paurosi e, più di una volta, il giovane rischiò di morire. Ma durante una licenza a Fulda nel dicembre 1943 pronunciò i voti solenni e perpetui, consacrandosi per sempre al Signore. Nel gennaio 1944 i suoi superiori gli affidarono un messaggio urgente da portare all’ambasciatore tedesco a Roma. Lì, durante un’udienza, riuscì a farsi ricevere dal Papa. Quando il venerabile Pio XII gli fu vicino, fra’ Karl Gereon Goldmann lo fermò e gli disse: «*Vorrei parlarle, ma devo dirle, Santo Padre, una cosa che... non posso dire*». - «*Che non può dire neanche a me che sono suo padre?*» rispose il Papa. Pio XII guardò a lungo, con i suoi occhi penetranti, quel giovane francescano e rimase in ascolto: «*Voglio diventare sacerdote il prossimo anno*» gli disse Karl. «*Ha terminato gli studi?*» gli domandò il Papa. «*Non ancora*» rispose Karl e gli raccontò tutta d’un fiato la storia di suor Solana, che per quasi 20 anni aveva pregato per lui. Pio XII rifletté pensoso, con lo sguardo che andava lontano. Che cosa pensasse, che cosa “vedesse” in quel momento, nessuno lo sa. Poi estrasse la penna e lì, in piedi, scrisse qualche riga, gli consegnò il biglietto e aggiunse: «*Faccia la domanda alla Congregazione per i Religiosi e vi accluda questo biglietto*». Il 10 gennaio 1944 Karl ricevette il documento che lo autorizzava a farsi ordinare sacerdote dovunque si trovasse.

Nella furia devastatrice della guerra, finì ad Algeri, prigioniero degli alleati. Lì, il 24 giugno 1944, Karl Gereon Goldmann venne ordinato sacerdote da mons Leynaud, vescovo ausiliare di Algeri: erano trascorsi 19 anni e 8 mesi da quando suor Solana aveva stipulato il suo mirabile “contratto con Dio”. Davvero l’Eterno era stato di parola, puntuale più di un signore, cortese più di un re!

Al termine della guerra Padre Karl tornò a Fulda. Suor Solana partecipò alla Messa che il “suo ragazzino” celebrò in quel luogo

tanto caro ad entrambi e visse il giorno più bello della sua vita. Quel Cristo che un giorno aveva detto: «*Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe*» l’aveva ascoltata, possiamo dire che le aveva “obbedito”. Dio è sempre “di parola”, fedele e puntuale, se noi obbediamo a ciò che ci comanda. Suor Solana andò incontro a Dio, 70 enne, alcuni anni dopo. Verso il Cuore di Gesù era stata come la Madonna, *non orans sed imperans*. Non solo l’aveva pregato, ma l’aveva comandato e Dio aveva “obbedito”. Nel 1954 padre Karl Gereon Goldmann partì missionario per il Giappone, e lì, “tosto”, intelligente e ardente com’era, compì un apostolato mirabile fino alla sua morte, avvenuta il 26 luglio 2003, a 87 anni. Chi vuol saperne di più legga la sua autobiografia – K. G. Goldmann, *All’ombra delle sue ali. La mia vita*, Ares, Milano 2023 – più bella di una “storia d’amore”. Io conosco questa storia dalla primavera 1978: ho scritto a p. Karl e siamo rimasti in contatto epistolare per diversi anni. Ho imparato da lui che “la nostra forza è soltanto nella preghiera”.

Compiere ciò che manca alla sua Passione?

*Contemplando Gesù agonizzante nell’orto degli ulivi
e morente sul Calvario,
vittima per i nostri peccati,
Ostia di propiziazione e di redenzione,
noi sentiamo il bisogno di stendere le braccia
per sollevarlo nelle prostrazioni dell’agonia,
per abbracciarlo tra gli spasimi della Croce,
sentiamo il bisogno di ringraziarlo di tanto sacrificio
e di corrispondere a tanta Redenzione.
Ma perché non sentiamo il dovere di ringraziarlo
quando ci invia un po’ di pena?
Perché non abbiamo il coraggio di chiedergli
un po’ di dolore e di sofferenza
per partecipare ai suoi martiri
e compiere ciò che manca alla sua Passione?*

(Dagli scritti di suor M. Antonietta Prevedello)

SUB PONTIO PILATO:

COMPLESSE DINAMICHE DI POTERE

don Ennio Innocenti

Deposto il successore di Erode “il grande” dal trono di Gerusalemme, i Romani amministrarono direttamente la Giudea. Nell’anno 26 d.C. assunse il governatorato un esponente dei Pontii, famiglia sannitica tra le più illustri. Un antenato – indicato da Cicerone – era stato amico personale di Platone; un altro umiliò l’esercito romano alle Forche Caudine. Proprio presso Caudium, a Telesia, sulla riva destra del Volturno, aveva messo radici il ramo principale dei Pontii (i Telesini, appunto) e fu proprio un valoroso Caius Pontius Telesinus il principale sostegno militare di Mario contro Silla. Passata l’eredità politica di Mario nelle mani di Caio Giulio, detto – dalle circostanze fortunate della sua nascita – Cesare, i Pontii beneficiarono del nuovo assetto imperiale. Erano, infatti, tra gli Equites Illustriores dai quali l’imperatore traeva per il Senato (come il console Gaius Pontius Nigrinus, alla fine del regno di Tiberio) o per le magistrature le procuratie e la stessa prefettura dell’Urbe. Erano anche ammessi tra i Caesariani Equites, che fruivano della dignità della casa imperiale, essendo *amici* di primo grado dei Cesari, detti pertanto, *comites o convictores*: nobili, anche se non patrizi.

Il Ponzio che troviamo governatore in Giudea, nel periodo in cui il Rabbi di Nazareth, percorrendo tutti i sentieri e visitando molti villaggi, mette in fermento gli animi di quella indocile popolazione, non è indicato con l’*agnomen* che precisa il ramo particolare della sua *gens*, bastando, evidentemente, alla sua notorietà il *cognomen* “Pilato” (che significa certamente *l’uomo del giavellotto*): soprannome che suppone un comportamento militare di lustro o almeno qualche ardita bravura.

Forse non sarebbe da disprezzare, data l’antichità della fonte, la segnalazione del nome di sua moglie: Claudia Procula. I Proculi erano di rango equestre (e li ritroviamo in varie iscrizioni), ma il prenome potrebbe indicare un legame con il ramo dei Claudii che avevano dimorato in Gallia, a cui apparteneva lo stesso imperatore Tiberio (di Narbonne). La presenza del ramo Claudii nel Sannio, peraltro, è attestato da varie, non trascurabili iscrizioni. Si profilerebbe, così,

una interessantissima parentela del celeberrimo Procuratore di Palestina: mera possibilità! Certo è, invece, che costui, insignito del titolo di “praeses”, fruiwa di privilegi superiori a quelli dei proconsoli (jus gladii). Le sue competenze, anche questo è certo, erano molto ampie: aprire vie, assicurare strutture di fortificazione militare, delimitare territori, costruire acquedotti e altre opere civili, ecc... Purtroppo egli dovette anche fare spiacevoli conti con una resistenza tutt'altro che passiva della popolazione, abilmente guidata dai capi religiosi, ma – a parte gli interventi di polizia (non tutti ordinari, per la verità) – nei dieci anni del suo rettorato la pace non fu turbata da rivolte o insurrezioni.

Assunto l'incarico, Pilato prese un'iniziativa che esprimeva i chiari propositi della sua linea politica: fece giungere a Gerusalemme alcuni vessilli militari sui quali erano appesi dei medaglioni che riproducevano l'immagine dell'imperatore. La reazione giudaica lo sorprese. Dopo aver invano tentato di piegare le resistenze avversarie comprendendo di essere probabilmente incappato in un pericoloso scoglio religioso, ritenne prudente cedere: sapeva bene che la direttiva imperiale era di avere massimo rispetto per le peculiarità religiose dei popoli soggetti e le immagini furono ritirate.

Qualche anno dopo Pilato volle far accettare un'altra simbolica presenza imperiale a Gerusalemme, ornando il suo palazzo di scudi d'oro dedicati a Tiberio. Gli scudi non esibivano alcuna immagine, ma soltanto dei nomi di persona: niente, pertanto, che fosse espressamente proibito dalle leggi religiose. Anzi, era noto che le sinagoghe d'Alessandria erano ornate di analoghi scudi d'oro dedicati all'imperatore.

La reazione giudaica, dunque, fu, questa volta, chiaramente politica ed egli, nonostante si fosse mossa anche la famiglia di Erode Antipa, resistette. Ma i giudei ricorsero a Roma e Tiberio preferì la linea morbida: con indubbio smacco del procuratore, gli scudi furono rimossi. Forse per evitare altre “grane”, contemporaneamente, Pilato smise anche di coniare degli spiccioli su cui erano impressi dei simboli che potevano suscitare del malcontento tra i capi dei giudei. Questi avvenimenti non erano davvero i più adatti a favorire un clima di comprensione. Per risolvere il problema, poi, della scarsità dell'acqua nella città santa, dove convenivano folle notevolissime, Pilato decise d'incanalare l'acqua prelevandola a circa 23 Km a sud di Gerusalemme. Si trattava di un'opera egregia: grandi tubi di pietra (lungi 70 cm, dotati di un'apertura di 40 cm)

assicuravano un evidente beneficio per gli usi pubblici (compreso il Tempio) e privati. Ma i capi ebrei organizzarono una dimostrazione di protesta (motivandola col fatto che Pilato aveva preteso il contributo del tesoro del Tempio) che non era del tutto pacifica e che, purtroppo, finì molto male.

Flavio Giuseppe (storico da prendersi con molta cautela) racconta che i dimostranti, che erano varie migliaia, “intimarono con schiamazzi” al procuratore di interrompere i lavori; Pilato, evidentemente informato a tempo debito, aveva predisposto un saldo cordone di soldati che, sotto l’abito civile, portavano nodosi randelli; il governatore dette l’ordine che l’assembramento si sciogliesse e ne riscosse, per tutta risposta, villanie; a quel punto gli uomini del pretorio “menarono le mani assai più gagliardamente di quanto ne autorizzassero gli ordini ricevuti”, sicché – nel parapiglia – ci furono parecchi morti. Impressiona, in questo racconto, non solo l’organizzazione e il metodo della polizia romana, ma, soprattutto, la capacità manovriera dei capi ebrei nel muovere il popolo (per una causa politica certamente non apprezzabile che da pochi) su un terreno chiaramente contrario ai suoi immediati interessi. Era evidente che i capi, comunque fossero stimati personalmente, venivano rispettati quando c’era da confrontarsi con gli occupanti.

Un’altra volta Pilato ordinò una spietata repressione all’interno del Tempio: si trattava presumibilmente di mestatori violenti; la circostanza rivela non solo la mano pesante del governatore, ma anche la sua crudeltà. Gesù commentò il fatto (Lc 13,1-5) con parole gravemente monitorie per i suoi contemporanei, tentati d’impaziente messianismo politico e ribellistico.

A proposito: è difficile che all’occhiuta polizia romana sfuggissero la predicazione, i movimenti e i rapporti personali del famosissimo predicatore di Nazareth, tanto più che Egli aveva già destato preoccupazioni d’ordine pubblico (Gv 2,13-22) e nel suo “giro” includeva anche personaggi d’altissimo rango (Lc 8,3). Non risulta, però, la minima interferenza di Pilato nella vicenda del discusso profeta. Evidentemente, pur sapendo d’essere molto stimato a Roma (restò in carica dieci anni), Pilato rifuggiva dal cercarsi... complicazioni... ma dopo che il commissario incaricato di eseguire lo straordinario arresto del “*facinoroso*” galileo lo ebbe informato degli avvenimenti accaduti nella notte, Pilato sapeva che la “complicazione” sarebbe stata inevitabile. Eh, sì! Una bella seccatura!

PROTEGGERE LA FAMIGLIA

Pastor Bonus

La Chiesa ci propone come modello di famiglia perfetta quella composta da Giuseppe, Maria e il Bambino Gesù. Su questa Terra conosciamo numerose famiglie; noi stessi apparteniamo ad una famiglia, siamo uno dei suoi membri. Ma sappiamo ciò che è veramente la famiglia? Siamo capaci di valutarne davvero la grandezza e l'eccellenza? Conosciamo realmente i suoi nemici?

I. Che cos'è la famiglia? È la società formata dal padre, dalla madre e dai figli. Essa è la prima delle società umane, quella che ha fatto da modello e fondamento a tutte le altre. La famiglia è la fonte, il centro e lo scopo della vita. Senza di essa nessuna società durevole può essere ideata né realizzata. È la dolce culla nella quale il bambino trova, sin dai suoi primi anni, l'amore tenero di una madre, la dedizione instancabile di un padre e le carezze così piacevoli dei suoi fratelli e delle sue sorelle. È l'oasi benedetta in cui l'adolescente trova la calma e il riposo, la sicurezza di sé, la felicità e la gioia in mezzo alle seduzioni di questo mondo. È il riparo sicuro che bisogna amare, nel quale possiamo rifugiarci il più a lungo possibile. Rimaniamo, quindi, sempre affezionati alla nostra famiglia!

II. Grandezza ed eccellenza della famiglia. Prima di tutto, Dio è il fondatore della famiglia, come è anche il Creatore di ogni suo membro. È Lui che ha istituito il matrimonio, l'ha santificato, ne ha stabilito l'unità e l'indissolubilità, come afferma Nostro Signore di fronte ai Farisei: *«Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: “Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola”? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello, dunque, che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi»* (Mt 19, 4-6). Ecco perché la famiglia è la cosa più sacra che esiste tra le cose umane. La famiglia, poi, è una scuola di virtù. Infatti è all'interno di essa che tutti si devono

sforzare di praticare la carità e di combattere l'egoismo: ciascun membro è tenuto a lavorare e a sacrificarsi per essere gradito agli altri. È anche all'interno della famiglia che si impara a rispettare se stessi e gli altri, ad essere giusti e buoni, generosi e compassionevoli. La famiglia è anche un santuario, un tempio che Dio abita e nel quale ama diffondere i suoi benefici. Alla porta di questo santuario devono fermarsi gli esempi perversi, le parole sconvenienti, le tentazioni violente. Nella famiglia cristiana, al mattino e alla sera, si prega insieme davanti a pie statue, ad immagini sacre, ad un crocifisso attaccato alla parete del salone o della camera da letto. È lì che, finita la giornata, ciascuno si pente dei suoi peccati e perdona chi lo ha offeso. Così, nella famiglia regnano la concordia e la pace. Infine la famiglia è anche la culla della parrocchia, l'origine della società e il vivaio del Paradiso. Ecco perché l'inferno e i nemici della religione si accaniscono a disgregare la famiglia tramite mezzi corruttori: a distruggere il legame sacro del matrimonio tramite il divorzio; ad allontanare il marito dalla Chiesa, dove si è sigillata l'unione matrimoniale, e a distoglierlo dal focolare domestico, contestandogli il diritto di educare i figli secondo i suoi principi.

III. Quali sono i nemici della famiglia? 1) Le imprudenze prima del Matrimonio. Gli sposi devono l'uno all'altro una fedeltà inviolabile e un amore pronto ad affrontare ogni prova. Ma possono amarsi a lungo e mantenere questa fedeltà se, prima del Matrimonio, ubbidiscono all'attrattiva dei sensi e compromettono la loro virtù e il loro onore? Soltanto la grazia del sacramento del Matrimonio vi può rimediare. 2) L'irreligione. Fondata all'infuori di Dio e dei Sacramenti, organizzata senza il soccorso dei beni soprannaturali che vengono procurati dalla pratica dei doveri cristiani, la famiglia si disunisce, perisce, scompare. Senza religione, infatti, l'egoismo, la passione e il paganesimo si sviluppano nella famiglia e la distruggono in breve tempo. 3) L'ingiustizia. Se la famiglia si costruisce sul furto, l'usura e le speculazioni fraudolente, aspettiamoci delle catastrofi, delle divisioni. Disonorata da trattazioni disoneste, essa si disgregherà, oppure finirà nella vergogna e nella disperazione. Cosa dire dei figli? Le complicità coniugali nell'uso dei mezzi contraccettivi sopprimono o limitano

egoisticamente il numero dei bambini e demoralizzano la coscienza degli sposi. Queste complicità coniugali sono un attentato contro la Provvidenza, la Chiesa e la Patria. 4) Le cattive passioni generano le liti, creano i malintesi, irritano i caratteri e rendono la vita comune impossibile. Bisogna saper sopportare caritatevolmente i difetti degli altri e combattere i loro cattivi desideri, sennò ogni simpatia pian piano si spegne. 5) Il divorzio è contrario alla Legge di Dio, alla felicità delle famiglie e agli interessi della società. Esso indebolisce l'affetto reciproco, incoraggia l'infedeltà, facilita l'adulterio, semina la discordia tra le famiglie e lascia un cattivo esempio nella società. Danneggia anche il prestigio della famiglia e compromette l'avvenire dei bambini.

Per concludere rileggiamo la preghiera liturgica della festa della Sacra Famiglia e chiediamo a Nostro Signore che si formino tante famiglie veramente cristiane: *O Dio, origine e fondamento della comunità domestica, fa' che nelle nostre famiglie imitiamo le stesse virtù e lo stesso amore della santa Famiglia di Nazareth, perché, riuniti insieme nella tua casa, possiamo godere la gioia senza fine. Per Cristo Nostro Signore. Amen.*

I N D I C E

La perseveranza del soffio	1
La parola a santa Maria Goretti. Una vita breve, ma intensa... e santa!	4
Ma chi è Costui?	9
Quando il Maestro parla al cuore	12
Il senso della vita [2]	13
La centralità del tabernacolo	16
Ne siamo veramente orgogliosi?	17
Sopportare pazientemente le persone moleste	19
Vergine del Carmine	22
“Dio obbedisce a suor Solana”	23
Compiere ciò che manca alla sua Passione?	26
Sub Pontio Pilato: complesse dinamiche di potere	27
Proteggere la famiglia	30